

Prefazione

Giorgio Tognola Momenti di storia di Bedano

“Il paese più bello di tutti ci era però tenuto ancora in serbo”; con questa citazione dell'eminente storico Jakob Burckhard s'iniziano i Momenti di storia di Bedano di Giorgio Tognola. Eravamo nell'Ottocento e il nostro villaggio appariva come un ridente vicus formato di case rustiche con i tetti in coppi e di tanti orti, frutteti, vigneti, campi e prati. Tutto ciò non sembra vero agli occhi di un visitatore di oggi: lo sviluppo urbanistico ha portato ben presto a numerosi insediamenti abitativi; la strada che taglia il villaggio porta sei-settemila veicoli al giorno; a nord e a sud i confini con gli altri villaggi si sono intrecciati. Visto dall'alto, poniamo dal San Zeno, Bedano appare inserito in un vasto agglomerato che va da Bioggio a Taverne. La quiete dei tempi ha lasciato il posto al rumore assordante, diretto e riflesso, dei numerosissimi veicoli e convogli che di giorno e di notte sfrecciano sull'autostrada e sulla ferrovia del fondovalle. E per fortuna che l'aeroporto è rimasto più a sud!

Leggendo le belle pagine di questo libro, ci imbattiamo anche in alcuni aspetti poco edificanti del nostro passato: i numerosi episodi di pestilenze, di “malattie endemiche” (si vedano in proposito le proibizioni del 1867 ad uscire di casa, ad accogliere forestieri, merciaioli, stracciarri, ombrellai, ecc. e la lunga lista dei decessi a seguito del morbo del colera); la dura realtà dell'emigrazione e le contese per la definizione dei confini del territorio: tutto ciò ci dà un quadro tutt'altro che idilliaco. Dal racconto di un emigrante in California, alle soglie del Novecento, apprendiamo il linguaggio della cruda realtà di allora: “È bene che qui vi faccia noto, come nel mio arrivo a San Francisco sofferarsi disagio, noie e grattacapi senza fine, e rimasi per oltre un mese senza occupazione”. Oppure quest'altra testimonianza: “Sono proprio disgustato in riguardo di quei maledetti debiti che tuttora rimangono che non so cominciare ad articularne un principio”.

Tutto sommato – come afferma l'Autore – la povertà era generale, ma consentiva a tutti di sopravvivere. Anzi, per quasi un cinquantennio sembrava che l'industria serica, allora fiorente nel Mendrisiotto, potesse apportare anche ai bedanesi un po' di benessere; ma nella seconda metà dell'Ottocento giunse quel maledetto pidocchio, che faceva seccare la corteccia dei gelsi.

Il ritorno dell'emigrante a fine stagione sembrava quasi un momento di liberazione, magico ritrovo dei familiari, degli amici, fatto di rievocazione e di passione nostalgiche. Non solo, l'appuntamento con quelle poche occasioni di festa era davvero sentito da tutti: assistere alla commedia al Teatar da Bedan, partecipare al ballo, andare di casa in casa per far passare le serate: questi erano autentici momenti di comunicazione fra compaesani!

Eppure, fra tanta povertà, alcune grandi personalità seppero travalicare i confini della nostra terra: dalla figura dotta e complessa di Nicolò Rusca, morto martire, alla straordinaria famiglia degli artisti Albertolli, allo stuccatore Pelossi, all'avv. Tognetti (Consigliere di Stato nel 1882), ad altri ancora; ma ricordiamo anche le altre persone più umili e nondimeno attive all'estero, soprattutto nell'edilizia, quali addetti alle fornaci, tagliapietre, muratori, stuccatori, ecc.

Due grandi figure spiccano su tutti: Giacomo Albertolli e padre Rocco da Bedano. Il primo, nato a Bedano nel 1742, diventò ben presto celebre nella vicina Penisola; dedito all'arte dell'ornato, fu chiamato dai maggiori architetti di allora a completare la loro opera (si veda l'invito del Piermarini a Milano). Ornati di straordinaria bellezza testimoniano l'arte del Bedanese nelle grandi ville parmensi (Palazzo Grillo), fiorentine (Villa del Poggio Imperiale e Palazzo Pitti) e milanesi (Palazzo Reale, Villa Reale di Monza) e in tante altre. A Bedano ci resta la casa da lui progettata, chiamata dagli anziani ul palazz. Si può ben dire che l'Albertolli lasciò un'impronta nuova, illuministica delle belle arti, inducendo a ciò anche numerosi suoi allievi dell'Accademia di Brera. Un'altra figura straordinaria fu quella di Padre Rocco da Bedano. Morto vent'anni fa, egli è stato, nella sua dotta umiltà, uno dei padri della moderna storiografia ticinese unitamente all'indimenticabile Virgilio Gilardoni. Le sue conoscenze approfondite di paleografo fecero di lui uno dei rari competenti studiosi dei nostri codici antichi. Leggendo il libro di Tognola, possiamo scorgere queste e altre notizie elaborate attraverso l'analisi di strumenti fondamentali per la storiografia, quali gli inventari, i cataloghi, il Liber defunctorum, il Libro delle entrate ed uscite del comune, l'Archivio comunale, le lettere degli emigranti, le interviste, ecc. Anche l'ottimo testo d'inizio Novecento del Pellandini costituisce una preziosa fonte di riferimento. Momenti di storia di Bedano è un libro che va letto con un occhio rivolto al presente: Bedano, oggi, ha molti altri problemi ed è in forte espansione. La sua popolazione, cresciuta oltre le mille unità, è perlopiù impiegata nel settore terziario che fa capo a Lugano. Anche numerose industrie si sono installate con più o meno successo. Tutto ciò ha richiesto in breve tempo un notevole sforzo nell'adattare le infrastrutture alle esigenze dei tempi: si pensi al raggruppamento dei terreni, al rifacimento delle vie del nucleo vecchio, alla ristrutturazione della casa comunale e delle chiese di Santa Maria e San Rocco, alla realizzazione dell'opera consortile per gli anziani Stella Maris (di cui va ricordato il generoso gesto della signora Maria Martinetti); alla recente realizzazione dell'Acquedotto in collaborazione con il comune di Lamone. La pianificazione del territorio ha richiesto notevoli sforzi e l'incalzare della domanda ha sortito anche qualche effetto poco armonico. S'impone ora per Bedano uno sforzo supplementare per far fronte ai problemi emergenti: la qualità di vita dei suoi cittadini e la necessità di maggiori collaborazioni in ambito regionale chiamano a raccolta le migliori forze del paese. Ma questa è musica del futuro.

Gerardo Rigozzi